

in Lonato fino dal giorno 12. Luglio, non quando arrivarono il Francesi, questi si ritirarono verso Desenzano. I Francesi venivano da Brescia, e s'incontrarono col Tedeschi a Pilastroni di S. Martino verso le 12. ore / 8. antimeridiane. Dopo alcuni colpi di fucile i Tedeschi andarono sul Monte della Prova, occupando la linea tutta del Valicordo sino alle mura del Castello di Lonato, ossia alla strada Cavalese. L'Armata Francese di circa seicento uomini (17) era condotta dal Generale Bonaparte. Gli Austriaci occupavano le valli appiedi del monte della Prova. (18) incominciando dal Monte dei Pagheri vicino ai Barcusi fino a tutto il Campagnolo di Montemarzio. Mentre una parte dei Francesi si diffilava sul monte della Prova, altri entrarono in paese furibondi colle armi cariche, e colle bajonette incannate, e occupando le strade tutte del paese andavano in Cittadella, e discesero dalla scala di S. Antonio Abate, e tennero occupata la strada stessa per qualche tempo, e il popolo si chiuse in Chiesa sperando ad udire la Messa. Così pure passando dalla strada grande della Carroccchia, e da quella dietro la stessa, impedirono la sortita al popolo, che dovette chiudersi entro la stessa, e in quella di S. Giuseppe, pure occupata da quelli, che udirono la Messa. Allora incominciò il fuoco coi Cannoni sul Monte della Prova, e quindi i fucilieri fecero fuoco in paese, quelli che erano sulle strade nuove al Cantone Sialto guardavano la porta che occupata dagli Austriaci. Dopo un'ora circa di fuoco fuggono i Tedeschi dalla porta, e vanno verso Fozzone sulla via di Desenzano, e i Francesi vanno dietro di essi, ed appuntano un cannone alla capra del Morati (19) e tirano alcuni colpi sui fuggitivi, e intanto colpiscono un angolo della facciata verso Nord. della Chiesa della Madonna del Giglio al disotto del frontone tuttora rotto. In quella Chiesa celebrava la Messa il Rev. Sig. Don. Tepadri Giuseppe (20) per cui il popolo spaventato si chiuse in casa tremando fino al capare della Battaglia. Queste cose venivano osservate da un mio padre

padre, dal Sig. Lion Batta Savoldi, e da Franco
 Farlanga che stavano sulla Torre, e che verso
 le 13 ore dovettero più che in fretta discendere
 a nascondersi. Intanto che alla porta Clio si
 taceva il terribile fuoco, gli austriaci facevano
 tutta resistenza nel campo dei Borichelli e
 della Marche vicino alla Madonna del Cilio,
 ed i Francesi continuavano a tenere il monte
 della Prova del quale gli austriaci indarno
 tentavano la salita. In questo intervallo verso
 le ore 17 gli austriaci ritornavano in paese, ed
 una parte va verso S. Martino prendendo in mezzo
 il campo francese. Napoleone che dirigeva la
 battaglia stando sul monte della Prova divise la
 truppa in due parti, e con parapiglia coi Federici
 sino a Sedano, diresse la partita che era vicini-
 na al Mancino, ed al Campo Santo. In questo
 tempo un picchetto di circa 100 Federici asse-
 derò il monte della Prova dal Vallone dei
 Borichelli. Napoleone che stava nel Casino
 del Sig. Franceschini (21) andava in questo
 tempo al fanale dei Borichelli solo e senza
 soldati

soldati, quando avvisato dal Parroto gaitaldo del Sig.³³
 Battista Savoldi che i Saderchi erano in fondo al Val-
 lone e lo si uoceva, e lo stappo Parrotti gli mise
 sopra delle strombe e del fianco sotto un portico. (22)
 sicché dai pochi Saderchi che cercavano i nauici
 Francesi non fu ritrovato, ed essi discesero dal
 monte verso S. Martino e vennero cacciati dai Fran-
 cesi sino verso Sadena da dove poi per la via
 di Schia appiedi della Valforda si riunirono agli
 altri che occupavano la valli di Maguzzano, e dei
 Paghera sino a Lonato. Verso la ore 22 cessò la bat-
 taglia ed i Saderchi incominciarono ad andare
 verso Parchiano e vennero inseguiti fino a Rivol-
 tana, ed il giorno dopo capitavano a Lonato nuovi
 Francesi. I morti in ambo le parti furono 500.
 circa. Il giorno dopo il generale Bonaparte venne
 in Lonato a riordinare la truppa, e fu veduto
 andare alla fontana della piazza ad aspirare il
 suo fiaschetto d'acqua per bere. Dimorò egli
 in casa Pepini (23) alla fontanella ora di mio
 suocero, e quindi incominciò a fare i piani della
 famosa Battaglia di Castiglione. La truppa che
 era in Lonato venivano nel giorno 3 Agosto

spedita

spedito a Castiglione ad occupare i monti dell'Agosta
 e di S. Maria, dalla Ghizzola Proppa vicina al detto
 paese; ed in Lonato vi rimasero poche truppe che
 erano acquisite nella guerra. Nel giorno
 due Agosto Napoleone fu invitato ad un viufresco
 che gli si diede nella sala Comunale, ed a
 questo viufresco assistevano molti Signori del paese
 cioè Savoldi, Pagani, Zambelli Nob. Sig. Lodovico,
 Touchetto, Casardi questo che venne ucciso
 l'anno dopo, ed altri Signori.

Napoleone nel giorno 3 Agosto trovandosi occupatissi-
 mo ad intralciare le operazioni del piano di Battaglia
 per il detto che doveva aver luogo a Castiglione
 della Stiviera fece prigionieri col solo ferro
 3200 Austriaci. Conviene notare che in detto non
 vi erano che soli 300 uomini d'infanteria. (24)
 che guardavano la porta del paese, e la guerra.
 Quando nel detto giorno verso le 15 ore / 11
 autensidiane / cioè che un corpo di Tada, chi
 guidati dal generale Hotte venivano da Ca-
 vado per la via di Badizola, e vennero in
 alla Casella, ad accamparsi nel punto del Do-
 Carlo della Mezzina detto Dama (o Casi)
 alla

PAG. 32
II. alla Cimbroide. Appena arrivati mandarono due ³⁵
ufficiali a Bonaparte per intimargli la resa. Erano
circa la ora diciassetta / una pomeridiana / e gli
austriaci non sapevano che Napoleone fosse qua-
si sprovvisto di truppe ed accompagnato dal solo
suo stato maggiore. Pervenuti i due ufficiali alla
porta (ove presentavano alla sentinella il loro
ordine di aver a parlare col generale, e ban-
dati a quasi gli occhi vennero condotti ac-
compagnati dalla guardia francese nel Palazzo
Reyini al cospetto di Napoleone, bandati
a quasi gli occhi intimarono a Napoleone d'ov-
dine del loro generale la deposizione delle
armi, e lo dichiararono prigioniero. Ma Napo-
leone invece prendendo animo e rimproverando
la loro viltà e ~~si~~ sciocchezza disse loro, che
erano in faccia allo stato maggiore dell'ar-
mata francese, e che gli dare i suoi ordi-
ni onde marciare contro di essi per parricidi
a filo di spada, e dato ordine alla guar-
dia della porta del palazzo Reyini di battere
i tamburi invoco in pochi minuti i soldati

sulla via della Fontanella e morti questi ai Sa-
 dach si intimorirono e si dichiararono col loro
 generale prigionieri. (25) Allora Napoleone spedì
 un maggiore e 200 soldati coi due ufficiali
 Sadachi disarmati, al loro generale, che udito
 l'ordine di intimaione della resa e spaventato
 dai suoi due che aveva spediti all'ambasciatore
 vilmente fece deporre le armi ai suoi soldati.
 Così si terminò questa spedizione che doveva finire
 invece col rimanere prigioniero Bonaparte, ove
 la sua astuzia ed ingegno non lo avessero aju-
 tato. (26). Sul fine della sera venne condotto in Louve
 il generale Hotte ed i prigionieri Sadachi furono
^{x dopo avere stati la notte del martedì}
 accompagnati a Braccia ove si ritrovavano altri
 Francesi. Erano però molto male organizzati quasi
 Sadachi, poiché quantunque muniti di prigionieri
 da guerra, senza artiglieria, però alcuni manca-
 vano anche di pietre da fuoco perfino sugli
 acciarini dei fucili, che vennero raccolti da
 vari Louateji per ordine di Napoleone, e condotti
 sui carri in piazza, e portati nel palazzo della
 Instaurazione, allora Casa Patuzzi, ove li lasciarono
 per vari mesi. Nel giorno 3 di Agosto partì
 da Louve Napoleone ed andò verso Paphos,

ed indi restituirvi a Louato ora di memoria sino al 1^o di
 Agosto, ed in questo tempo passar sul monte della
 Nuova parte del tempo con un corpo di truppa che
 aveva loro condotto, e che il 1^o poi condussero a
 Castiglione dopo incominciata la battaglia da Augereau
 Nel campo Franceschini, ed in quello Tambelli al
 Dardivo appo di nono qualche tempo, ed è notabile
 la lapida dei Nob. Signori Tambelli scritta dal
 chiarissimo Ciardani. Non dimorò però Napoleone
 in quel campo che pochissimo tempo, anzi un
 daji che vi abbia soltanto mangiato. (27) Quando
 incominciava nel 1^o di Agosto alla mattina i
 primi colpi di cannone verso Castiglione della
 Stiviera Napoleone che trovavasi sul monte
 della Nuova in compagnia del Sig. Ceian Batta
 Savoldi, e del Sig. Francesco Pagani di Louato: (28) ca-
 vò l'orologio di teca e disse: Ho vinto la battaglia,
 e richiastò dal Sig. Pagani come capi potesse dire,
 gli vippa, che cinque minuti prima, o cinque
 minuti più tardi avrebbero deciso dell'esito con-
 trario della sua battaglia; (29) e fatto in allora
 il cavallo rapidamente diceva col suo ajutante
 dalla strada di S. Martino intanto che la truppa
 attendeva i suoi ordini, e verso il mezzogiorno
 anche

anche quattro si dirige verso Castiglione della Stiviera.

Da quest'epoca sino al 22 Marzo 1797 nulla accade in Louano se non alcuni passaggi di truppe che incomodavano il paese. Ma si incominciarono a provare in paese le influenze delle dominanti opinioni, e tutto si andava disponendo alla rivolta, ed intriso manifestavasi i due partiti quello dei repubblicani che in termine volgare si dissero perciò Ciclopini, o Damogoghi, e quello dei Coepi o partigiani dei Sedarchi. Occupava il primo partito tutta la gente di qualche rilievo (30) ed i migliori del clero (eccetto l'arcivescovo Cautilini) ed il secondo alcuni signori ignoranti, ed il popolaccio, ma la faccia soltanto ed i grappani o testardi. (31) La repubblica Veneta già fatta vecchia e cadente, e che per suo grave antipatico contagio aveva inasprito, ed inaspriva gli animi della persona più saggia, non aveva verbata a ostentare che i Colardi ed ignoranti, i di cui schiamazzi e popolarità in una rivolta non sarebbe valsi a sostenerla. Nel Senato Veneto già si agitavano le questioni se sarebbe trovato miglior partito il difendere la repubblica come avvisi, oppure il cedere alla nazione Francesca il do

dominio, che a gran passi si avvanzava contro l'Italia³⁹ ed aveva già conquistato la Savoia ed il Piemonte. La politica Veneta vedendo che già andava a toccare la porta degli altri stati, invece di procurare di estensionarsi il potente partito dei malcontenti, spediva delle inette e fiacche truppe in alcuni paesi; ed in Lonato si spedivano 200 Capelatti, così chiamati i soldati di Carlevario, per la difesa del luogo, e nello stesso tempo si spedivano Commissari straordinari, i quali portassero o colla forza, o col terrore la cadenti sua protesta. Nel ghetto di Sabbio venne a Lonato costò Battaja quale Proveditore straordinario della Repubblica Veneta, e perchè il locale del Proveditorato era occupato, esso alloggiava in casa Casardi. Pochissimi mi pare esse prendeva, ne poteva prendere, giacchè non aveva che pochissimi uomini d'armi a sua disposizione. (32)

1797

Secretamente intanto irpararsi opinioni liberali, ed il Battaja istesso non che impediva tritumente la approvava. (una famiglia di Sbirri di cognome Sali ma popolarmente chiamati Pizzaguerre si celebrò in questi ultimi tempi, già figurava per le sue popolari violenze, ed otteneva il volgo colla sua rapina, sicchè essa formava in Lonato forse il più potente appoggio per Veneto governo. Numerosa di figli per due diversi fratelli, e fatti sbirri si procurava col terrore

terrore e colla forza ciò che non potevano avere per
 persuasione, sicché in questi momenti che uscirono dalla
 (33) regata intelligente col Comitato Francese pa-
 ventava costoro non per altro che per il pravo e cal-
 lante loro carattere. A costoro s'aggiungeva altra fami-
 glia di Podirrola / Morani / di peggiori, calderoli che
 patrocinati da alcuni Bracciani partigiani di S. Mauro
 s'arrogava ogni diritto, e quindi pubblicamente
 ammazzavano anche chi loro si opponeva, e per
 troppo vedevano che al cadere del Leone Veneto
 essi avrebbero pagato il fio di loro iniquità, giac-
 che la violenza contro la pubblica onestà, gli
 scandali, la rapina, gli omicidi, i ladronacci, e
 quanto si può dire di una branca di faccinorosi,
 costituiva il loro carattere.

Questa giusta dipintura è dettata dallo stesso
 e dal ricordo della loro azione scellerata (34) poiché
 l'anno innanzi pubblicamente uccisero in lontano due
 fratelli di circa 20 anni il primo, ed appena di
 18 il secondo per essersi appressi di voler vendicare
 questi infelici di un disonore fatto alla loro fa-
 miglia ed erano di Calogera. Distinguevasi poi
 costoro per un apparente, e falso zelo di religioso,
 e con questo seducevano il popolaccio che arte-
 vientemente attendeva al culto, e provvedeva nella
 venuta degli Francesi, e nel loro dominio l'absti-
 zione

abitizions di molta prudenza data dall' ignoranza, ⁴¹ e
 dal favoritismo. (35) Si avvicinava frattanto il giorno 18
 Marzo 1797 in cui scoppiava la rivolta a Braccia, e tutto
 spedivasi da Braccia a Lonato dai Commissari a procla-
 mato la rivoluzione. Veniva a Lonato il Conte Fran-
 cesco Cambano generale dei Bracciani uniti coi Mi-
 lanesi con due pezzi di cannone e 200 soldati, ed
 il Frate Domenicano Basilio D'Avico Tarinese già
 secularizzato: (36) e questi entrati in paese verso
 la quindici ore del mattino del giorno 20 Marzo
 andavano al Palazzo Comunale ora veduto i Consoli
 d' allora cioè Giovanni Franceschini, Sebastiano Apol-
 lonio, e Pietro Carella, Dot. Giacomo Franceschini, e
 Cristoforo Barzoni / il padre di Vittorio / si affacciarono
 insieme al poggio del Palazzo Comunale, quel poggio
 ora è distrutto, e, recitando la bandiera Bracciana,
 e facendo suonare la campana a martello, pro-
 clamavano al popolo la libertà, mentre in fondo alla
 piazza altri Lonatesi partigiani del nuovo governo
 replicavano gli accenti alla rivoluzione ed impreca-
 vano in mille guise al veneto dominio. Sotto il dinanzi
 il liono sulla colonna e sulla Torre, ed i pochi soldati
 Mascolini si acciarono nel palazzo del Commissario, Mo-
 ra Caserma del Provveditor, e corpo di guardia, e

Bettino che stava in capo a serodi fuggi torto a Verona,
 ed il giorno dopo i soldati col loro comandante au-
 darono a Pozzobonovo, ed i soldati Bresciani a Mila-
 nesi miti ai francesi occuparono il quartiere dei Mar-
 cini tenuto. Intanto alcuni malcontenti non appoi-
 divano alla rivoluzione, e soprattutto a spese del
 comune partirono due Corioli, Vittorino Barzani, e
 Dot. Cleonoro Franceschini, ed andarono a Verona e
 concertarono con Bettino sulla misura da prendersi
 onde opporsi alla rivoluzione, ma non avevano
 alcun buon successo i loro passi sicché tornarono a
 Verona verso il 26 di questo mese. I Poli, o Ditta-
 guerra francesano di rabbia ne aspettavano regolari
 in questo incontro, per cui vedendo che già cadeva
 il loro partito, poiché uno di loro nel giorno 20 aveva
 proclamato, Viva S. Marco, nel momento che si incul-
 zava la Bandiera Bresciana con rimesso governan-
 ta favorito da Felice Chavubini, e Lorenzo Bonaldi,
 e che moriva il 18 di aprile, pensarono abban-
 donarsi ai repubblicani, a prezzo compreso si dic-
 dero a mantenere il buon ordine e la tranquillità
 nel paese fino al 1° di aprile in
 cui scoppiò la terribile contro-rivoluzione. Nel giorno
 21 Marzo si innalzava un palco in faccia al Pa-
 lazzo Comunale ove erano il Basilio Davico, il Co-
 mandante francese, Landotto e altri, il Sig. Morini
 Felice

Felice: (37) che morì nel 1842 amaro Consigliere d'Apello, arrivò al popolo con un discorso che venne perciò pubblicato, e di cui se ne vedono pochissimi esemplari, e tagliando i più forti rimproveri al vanto levato proleto al nuovo piano d'ordine, colle più lusinghiere speranze. Intanto il popolaccio male si adattava alla nuova forma di cosa, e nel 26 già penetrati dai rivoluzionari la andata a Verona dai due Coroli mandarono ad avvertirli sino a Desenzano, ed il Sig. Landetta incontrati già accompagnato dai soldati francesi fuori di Desenzano li dichiarò prigionieri e rei di Stato, e mentre li conduce in casa Rambotti dichiarò il Baroni libero per aver paura suo, e dei Signori Bonatelli, e Franceschini invece inteso che si trattava di liberare il Baroni fuggi di nuovo a Verona, né ritornò che ai quattro di aprile quando era scoppiata la contro-rivoluzione.

Nel giorno primo aprile adunque verso le 21 ore scoppio la contro-rivoluzione il di cui piano era stato dai Morani unitamente ad alcuni di Coleinato tracciato all'orteria dei Molini in sul mezzo giorno circa. Questi invitavano i Poli e li dissuavano a stare coi repubblicani e mostravano loro dei segnalati vantaggi e della futura fortuna, e siccome tali messi erano in corso da alcuni giorni, così i Poli cedettero ed uccisero coi Morani, entrarono in paese portando un leone di S. Marco di ferro che presero in casa d'un famoso mani-
colto

44
 maniccato certo Bernardino Laala, e sfacciatamente
 avvenuti si precipitarono al Palazzo Comunale intimando
 la deposizione del Governo Brasciano, e gridando, Viva
 S. Marco, la Religione, abbasso il Governo Brasciano,
 ed il popolo accorrendovi armato assediò gli avvisi
 ed innalzarono il lauro sulla colonna ove il giorno
 21 Marzo erasi posto il Berretto ed il pagnole Bra-
 sciano, e ruppero questi in pezzi ed abbruciarono
 la bandiera che stava sul poggio del Palazzo. I Con-
 soli del vecchio governo due armeni vitivati, e non
 avevano lasciato in Palazzo che il Segretario Serubbetto
 ed il solo Cavallotto Pietro, ripresero il comando; ed arri-
 vato da Verona il Franceschini nel giorno quattro
 apprestò di nuovo tutte chimeriche dicendosi du-
 oguano al ravio periero di armare il paese onde
 opporsi ai Braschiani, e già si chiamarono da Pozzo-
 lungo i Cappalotti Veneti e soldati a Cavallo che giun-
 gendo tardi nell'andici quando furono nella vicinanza
 di Cantenaro lontani da Lonato cinque miglia circa
 sentita la nuova dell'arrivo dei Francesi, che da
 Brescia venivano a Lonato, precipitosamente fuggi-
 rono. Ma trovarono invece a Pozzolongo un rami-
 to col rimanente dell'armato veneto di circa quat-
 tro mille uomini guidati dal Generale Maffei ve-
 neziano giunsero per Veruggo sulla sera e nel

Dodici si trovarono a Montechiaro ora ingrossati da un convoglio ⁴⁵ straordinario di popolo. La maggior parte contadini volevano dirigersi alla volta di Brescia. Essi avevano quattro pezzi di cannone, ma quando furono a Montechiaro il generale venuto li disse, e ritornarono verso Pozzoblenigo, quindi a Verona, ed i contadini se ne andavano alla loro casa, eccetto quelli di Calcinate e di Louate che ebbero la peggio al Ponte di S. Marco.

1797

Ai tumultuosi Pizzoguarino e Moreni si associarono altri fanatici Louategi tra i quali Tommaso Ongarini, Carlo Montini, Paolo Scubinelli, Dot. Franceschini, e questi tutti insieme percuotono i Louategi nel fru della sera del primo aprile a prendere le armi, e quindi tutta la cavaglia del paese armata accorse in Piazza, munita la porta del paese di sentinella, (38) continuarono a fru pubbliche violenze alla famiglia di quelli che si credevano partigiani del nuovo governo. Il Comandante della truppa francese che era venuto col generale Cambour a Louate, veduto il tumulto, a perita la minaccia si ritirò nel quartiere dell'ora palazzo del Conventario, fredo spettatore del tumulto e tenne rinchiusi i pochi soldati nel timore del popolo già in furor e tumulto. Siccome molti in Louate tenevano il partito del popolo Bresciano già rivoluzionato, e prendevano di corsa ad incontrar qualche disgrazia rimanendo in paese, alcuni di questi fuggirono precipitosamente, e si ritirarono nel paese di Castiglione della Stiviera dove non era peranco scoppiato la rivolta. Il primo fra questi fuggitivi fu mio padre che

si ritirò nel Convento di S. Maria on dirtratto. (39) Raduna
 il Dot. Franceschini da Verona si incominciò; lusingati dal-
 la sua notizia a portarcela dai Conzoli suoi colleghi
 il popolaccio armato ed intanto in casa di costo Fran-
 ceschini nel Borgo Clio si fabbricavano la castagna
 e la palla occorrenti per conto del Comune, a por-
 tarla i popolari di ordini dispendiosi pubblicamente
 il pane ed il vino nella piazzetta della Provvidenza a
 carico Comunale. (40) Vedevano con quasi mezzi i con-
 trorivoluzionari di poter far fronte ai Bresciani che era-
 no uniti coi Francesi e che si attendevano a Lonato.
 Fra il giorno primo di aprile ed il nove succedevano
 queste cose, ed intanto arrivava da Brescia al Comune
 la notizia che nel dodici sarebbe giunti i Brescia-
 ni co' Milanesi e Francesi uniti a mettere il popolo
 a dorso, ed avvisare i Conzoli col mezzo del Parroco, e
 del comandante Francesi che si procurasse di sedare
 la pazza moltitudine facendo conoscere ad ogni grave
 pericolo nei quali sarebbe incorsa la massa periti-
 nella pazza sua rivoluzione. Ci osservava che in
 questi ^{otto} giorni i controrivoluzionari si arrogavano i politici
 diritti, e facevano pubblicamente delle ricerche
 ad ogni persona anche dritta onde rinfrac-
 ci della lettera, e misero in corso alcuni ordini che
 sospettavano perigliosi dei nuovi principi.

Intanto nel giorno nove aprile che era la Dom-
 nica

Domenica della Palma creseva il tumulto. Gli oziosi e facendati
 esclamavano. Viva S. Marco, Viva la Religione, e dicevano
 che era necessario ammazzare i Giacobini tutti e distru-
 ggerli, e quindi impadronirsi della loro fortuna, e si
 meditavano i saccheggi che il giorno dopo abberebbero luogo.

Durante il giorno adunque si scartavano fra i crocchi
 che si tenevano in piazza che ai consoli era stato scritto
 l'arrivo dei Francesi ai Borsicani; ed alcuni dicevano
 quindi che era meglio lasciare le armi e stare
 tranquilli spettatori; ed altri che erano secretamente
 istigati dai Lizzaguerri e dai Moschi sostenevano
 il contrario, e verso le ventidue ore del detto giorno
 tutto il popolo, cioè dei villani, e dei cattivi artigiani pre-
 sero le armi e gridavano, Viva S. Marco, viva la Reli-
 gione, morte ai Giacobini. Intanto alcuni dei Poli avevano
 avvicinate la strada della piazza di guardia armata
 il comandante Francese che aveva pochissimi soldati andò
 in Palazzo e radunati i Consoli e varie persone ragguar-
 devoli del paese, cioè Pagani Francesco, Accardi Lion Battista,
 Sabelli Antonio, Arrighi Felice, Dot. Lion Battista Sperini ed
 altri, trattati con essi dei mezzi di sedare la moltitudine
 tumultuosa; dopo aver molto discorso intanto che lo schia-
 mazzo sulla piazza cresceva si determinarono di avvisare
 il popolo che coi Borsicani v'erano i Francesi, e Accardi
 che prese sopra di sé il faticoso incarico discese dal Palazzo
 ed avviandosi verso casa ma procurava di calmare i
 sollevati, e gli altri suoi compagni rimasero alcuni
 minuti

48 minuti in palazzo discorrendo fra di loro dei gravi imminente pericoli. Mentre Ceccardi era tutto intento a quietare i tumultuosi, ecco che una banda di birbanti alla cui testa v'era Faustino Pali sbirro, e cento Cavallo Pietro *gl.* Ciaronno, e Paolo Bantampì si mettono a gridare, largo, largo. Ognuno fugge, ed il povero Ceccardi rimane solo in mezzo, ed il Pali gli tira un'archibuggiata di fianco e lo stende a terra. L'italica si alza per chiedere pietà, e lo scellerato cavando una pistola gli spacca la testa, e lo finì vicino alla fontana in piazza. Tosto diedero di piglio altri birbanti all'armi, ed incominciò il terribile suono della campana a martello che tutta la notte suonò a suono. Il cadavere dello sventurato Ceccardi abbandonato per tutta la notte fu veduto alla mattina spoglio di calze, e di scarpe, e quasi vestito. Dicesi che quel fanatico di certo Verdina Ciaronno, (41)⁽⁴⁹⁾ che gli levò il tabarro frugasse addosso a lui per ricavarvi delle lettere di segreto carteggio coi Francesi. (42)

Qui mi pare permesso il potervi inserire l'orazione funebre scritta dal defunto mio zio Vittorio Bazzani.

No, io non lascerei perdersi nella tenebra dell'oblio la buona qualità del mio amico Ceccardi. Il cuore mi ordina di farne parola: la verità conduce i miei dotti. Di un fare aperto e disinvolto, fu la cura del suo stato, nella società, cogli amici per tutto aveva Ceccardi, nella maniera, nel discorrere e nell'operare

nell'opera quella sciolta facilità che è figlia di rara natura¹⁹
 voleroso o di un'arte che sa facilmente nascondere ogni
 arte. (43) Profetava la medicina, occupavasi nell'agricoltura
 amava le scienze, coltivava la buona lettera, ed in tutto
 faceva spirare quel chiaro ingegno di cui era dotato. D'u-
 na illibatezza esemplare, era sempre pronto a sacrificare
 con qualunque vittima d'interesse, alla purità della sua
 morale ed alla rettitudine dell'animo suo. Buon padre
 di famiglia amava teneramente sua moglie ed i propri
 figli: egregio amico s'intrometteva in tutto, per giovare a
 tutti: pietoso verso i poveri ed i malati, confortava la condi-
 zione de' primi con frequenti limosine, alleviava i mali
 de' secondi, ed effetto li rimoveva coll'adoprar gli spedien-
 ti dell'arte da lui profetata. Quest'uomo esisteva, quest'u-
 omo più non esiste, e fatalmente tragica fu la sua
 morte. Egli fu ucciso per aver voluto salvare un paese
 intero dalla totale sua ruina, e neppure fece del di-
 lui avviato onorevole commemorazione... (44) Io suo
 amico profitto di questa circostanza per pagare un sacro
 tributo di piante alla memoria di questo martire del suo
 amore verso il prossimo, e per ripagare modesta funebre
 lodi sulla tomba di quest'uomo, al quale non manco-
 tosse che il favor della circostanza per essere grande.
 Però se la storia saprebbe travolare, sugli annali di lei-
 vardi perché oscuri; io degli annali di leivardi terro-
 unto, perché innocenti.

Nato in Limous, istituito a Bologna, da poi aver la
 caparita

laurea nella facoltà medica, era venuto a stabilirsi in Sonato, ove aveva chiamato una sua figlia, cognominata Segala (45). Questa al suo matrimonio lo aveva lasciato erede di tutto il che lei aveva. Però benché pareva di qual ricco patrimonio, senti che qualche cosa mancava ancora alla piena sua felicità. Faceva accareggiare con una donna nobile per famiglia e più per le molte sue private virtù, con Barberina Zambelli. Viveva con essa, il suo tempo compartendo tra lei, la coltura de' suoi poderi ed il liberale esercizio della sua professione.

Giovanbattista Girardi ebbe man a mano da sua moglie cinque figli e due figlie, ed era beato nel veder ad ogni momento rinvigorirsi da crescente vita le pargollette membra de' figli unni e delle altre; e padre e madre e figli in vista sembravano nove creature d'una sola anima informate: passavano beatamente insieme dei mesi, de' anni e lor parvero minuti e giorni. Girardi s'incaricò egli stesso dell'educazione della sua prole, e la buona riuscita che questa andava facendo, veniva citata come prodigio dell'educazione domestica.

Ma non solo era egli utile a suoi che utile pur era agli strani. In qualità di medico occupavasi nel curare gratuitamente gli infermi del paese, e da lui erano con eguale sollecitudine nelle loro malattie assistiti il mendico ed il benestante, il povero contadino che lavora la terra per altri, e lo spettabile sacerdote che pel bene delle anime sparge la parola di Dio. Non meno esperto medico che perito agricoltore, nuove pratiche aveva introdotte onde aumentare e migliorare i prodotti del suolo, e nuovi e tali e si sicuri metodi aveva istituiti per la coltura de' gelii, che ne' suoi poderi li faceva esemplarmente prosperare. La sua campagna era una scuola vivente dalla quale partivano insegnamenti, che andavano ad istruire i lavoratori del contado ed a fertilizzare i terreni.

Tanti benefici fatti al prossimo, tanto ingegno, sommo credito acquistarono al Girardi in Sonato. La molta sua capacità, il non comune sapere, il fuero riguardare come uomo atto a tutto. Per lo che i suoi concittadini invece che andava a cercare la decisione delle loro liti nel foro, con unanime voto investivano Girardi dell'autorità di giudice, ed al suo arbitrio rimettevano la definizione delle civili loro contese. Vantaggiato dal suo dicarnimento e dal suo buon nome, egli stesso inappellabilmente giudicava le questioni vertenti tra il potente ed il debole, tra il benestante ed il povero.

È il governo, tra l'uomo accorto e l'idiota privo d'ogni senso. Per tal modo Girardi salvava tante oneste famiglie dall'andare a rovinarsi nel fero, salvava tanti infelici dal cruccio di essere balistrati. In una in altra magistratura, nel dispendiosissimo proseguimento dei loro processi.

Tutto ciò che riguarda un sì valente uomo merita essere conservato. Le sue buone opere sono un patrimonio di famiglia: sono un retaggio appartenente ai suoi discendenti, i suoi stepi discorsi. Per lo che non devono con lui rimanere sepolti nella tomba. Un giorno stando egli in un suo orto, seduto sotto un pioppo, al margine di un fiume, messo a discorrere nella qualità delle passioni e nella lode della virtù. Io giovane allora, ero con lui, ed attentamente mi posi ad ascoltarlo. « Ciacché, disse egli, cominciano a germogliare in voi tutti gli umani affetti, ricordate spesso che le passioni qualora non sieno dirette alla virtù, turnano l'uomo in flagello di sé e del suo prossimo.

Ma per rimuovere quel giardino e quel danno / intempestivamente io provai / non sarebbe forse un consiglio l'annientare o diventar nell'uomo le sue passioni. « ? . . . No riposemi Girardi, anzi quel divanamento sarebbe al mondo sommamente funesto. Col distruggere le passioni si verrebbero a tovia all'uomo quegli incitamenti e quelle tendenze morali che creano del più il buon principe e lo spietato tiranno, l'ingegnere artefice e l'accorto raggiratore, l'uomo studiosamente onesto, e lo scelerato audacemente nemico di ogni lodevole principio.

Che degli fra dunque, oggianni io, colle umane passioni? Inanimato / replicò / al tutto, a dirigere al con
sequimento

)) compiacimento del lecito bene; adoprata a promova-
)) re la prosperità de' nostri simili, e per vantaggio del
)) prossimo giovare di tutta la forza della stoffa, a scem-
)) da però dalla norma prescritta dalla virtù. Sempre che
)) questo parer di quida alla vostra pueri, ch'ano
)) non parveno mai né a voi né ad altri fuere. Sia-
)) te dunque virtuoso: questo solo presetto basta. Ma
)) bastarà forse, interruppi io, commendar all'uomo di
)) essere virtuoso, perché lo sia? No, risposami Cirudi,
)) ma conviene provarli che vi va del proprio suo
)) interesse a non esserlo. Come provarlo? replicai.

Il mio amico, piantato il suo bastone in terra, e
 sulla cima dello stesso congiunte le mani, e sulle mani
 posato il mento, così seguì a dire:)) la virtù è una
)) facoltà della mente, che è conforme alla ragione, e
)) abitudine dell'animo che porta a vivere direttamente
)) tra gli uomini; ma chi va contro la ragione ed il retto,
)) opera contro se; dunque chi resiste alla virtù se stesso
)) offende, e desta il suo proprio danno.

)) E siccome la virtù fa che l'uomo col giovare agli
)) altri sommarmente a se stesso compiacca; così il cittadino
)) debberà nel promuovere la prosperità de' suoi fratelli;
)) la propria edificar. Se la virtù fa che l'uomo trovi
)) la propria felicità nel formare l'altrui, se la virtù
)) nel muover l'uomo a far agli altri ciò che vorrebbe
)) che lui fosse fatto, lo colma di contentezza; il vizio
)) nell'indur l'uomo corrotto a far male a' suoi simili,
)) lo affligge; e col determinarlo a fare agli altri, ciò che

,, non vorrebbe che a lui fosse fatto, riversa nel suo uero voraci
 ,, rimorsi, e nel male cagionato altrui gli fa trovare il suo supplizio.
 ,, Il vizio dunque genera la miseria propria e quella del
 ,, prossimo; come la virtù nel momento è grata a chi la esercita,
 ,, è anche agli altri vantaggiosa. L'uomo dunque come uno che ne-
 ,, cessariamente il suo bene, così ha interesse di essere contrario al vizio,
 ,, e di tendere alla virtù,,

Allora Girardi alzandosi, mettendomi una mano sul capo, e gli
 occhi scintillanti fissando nel Cielo, conchiuse: ,, Siate dunque vir-
 ,, tuoso, se volete esser contento qui ed altrove; siate d'incorrutti-
 ,, bile probità, siate nella vostra condotta irreprensibile, sia sacra la
 ,, vostra parola, sieno larghe le vostre mani verso i vostri simili,
 ,, e sarete felice: volete poi di molto accrescere la vostra felicità
 ,, coll' aumentare quella degli altri; sacrificata quando lo occorra una
 ,, porzione dei vostri dividii pel bene degli uomini, ed al tramontar
 ,, d'oggi di, ripetete con un onesto principe dell'antichità, che
 ,, avete perduto una giornata, sempre che non è stata da voi
 ,, marcata con qualche atto di generosità. ,, (46) Un uomo che pro-
 fessava queste massime, che per tutta la vita fu pratico, fu
 barbaramente ucciso.

L'ultima volta che io vidi Girardi fu notabile per un colloquio
 che mai non spira dalla mia mente. Era sul cominciare del
 l'autunno dell'anno mille settecento novanta sei, ed ero a passeg-
 giare sopra il Monte della Spina con Battista Savoldi, Francesco
 Pagani e Girardi. Cammin facendo si venne a discorrere della rivo-
 luzione francese e della Democrazia. Come Girardi vi era posto a
 censurare le orride iniquità e le sanguinose turbolenze che
 sempre accompagnano gli stati Democratici; Savoldi degnato, auda-
 cemente porto in campo le une ingiustizie e gli altri fatti
 che in un modo apparentemente placido, fermentano d'attorno
 al solio dei tiranni.

Pagani venne con impeto in quel contrasto e difese: « la
 ,, libertà è sacrificata in tutti a due questi stati, poiché nell'uno
 ,, il cittadino è schiavo, nell'altro è schiavo della volontà dei
 ,, despoti. Ma che fare? Tale fu spesso la sorte dell'umana libertà,
 ,, ella spesso rimane esposta ad uno di que' due scogli, e dall'uno
 ,, scappando andò necessariamente a rompere nell'altro. Allora ve-
 ,, nendo Girardi ad interloquire disse: « E pare io credo, che si possa
 ,, trovare un temperamento di governo che ad un tempo preferis-

1) la libertà preservi la libertà dell'uomo dagli orrori po-
 2) polari, e dagli altri dispotici de' tiranni. Io sono persuaso, con-
 3) finuo' egli, che un principato ereditario, sostenuto dal patriziato,
 4) e moderato dal forti leggi, sia il miglior custode della
 5) libertà degli uomini. Ed un tal uomo fu veduto giaco-
 bino, e qual giacobino trucidato! L'aver questo padre della
 patria voluto salvare i repubblicani dal furore dei
 patriotti, dalle vendette dei francesi, causa fu' che venisse
 spento. E tempo che istantemente sponga dietro a quei casi, per quale
 mano, ed in che orrido modo cessasse ogni di esistere — La città
 di Brescia era sotto i Veneti auspici tranquilla, era felice.
 Bonaparte coi vocaboli di democratici, e di aristocratici divise gli
 abitanti della medesima, armò contro i patriotti, i repubblicani,
 col braccio di questi la sovvertì, ed un nuovo reggimento v'introdusse.
 D'ordinario quando tra il popolo si agitano questioni per mu-
 tamento di governo, quelle questioni sciaguratamente dal popolo si ar-
 gomentano colle spionchierie, col coltello e col sangue. Infatti non
 fu' appena Brescia rivoltata, che i repubblicani spinti dal Bo-
 naparte colle armi alla mano andarono ne' casati, ne' padri
 della provincia Bresciana a piantarvi violentemente al-
 beri di libertà, ed a fondarvi reggimenti Democratici. I patriotti
 della provincia animati dal lodovole sentimento di difendere
 la patria, il legittimo loro governo, i loro costumi, la religione,
 tutto, si levarono in armi contro quelle tiranne innovazioni, scemar-
 tarono gli alberi della libertà, abbassarono le potenze dei
 municipi, e si dichiararono nemici dei repubblicani. (47)

In quella notevole crisi la contrivoluzione scoppio' per
 anche in fonato. I patriotti albrancarono le armi, rovesciarono
 l'albero della libertà, rialzarono le vere bandiere, maledirono
 Bonaparte, sfacciarono i francesi, e dichiararono voler devastare le
 case ed i poderi dei repubblicani. In fra tanta effervescenza
 Giambattista Sivardi risolvè di riparare ai sovrastratti danni, e
 di opporsi alle imminenti minacciate devastazioni. Corse per
 le strade, parlamente, pinga, congiura' i patriotti di non voler des-
 tate le proprietà dei repubblicani. Si persuadè, e molte
 case salvate devono la loro conservazione al coraggio ed alla
 rettitudine di Sivardi.

Per quest'atto di virtù gli all'aspet' l'odio di alcuni nomi-
 ni vendicativi che si erano messi nella schiera patriottica per

ispiegare il loro rancore contro antichi avversari, e a questi epulsofi riuniti quei pochi nemici che aveagli da gran tempo fatti la sua onestà, la sua ricchezza ed, il suo ingegno, tutti assieme mossero a diffeminare fallaci storie onde farlo apparire giacobino.

È facile far credere tutto ad un popolo giustamente irritato e sollevato. Faonde questo di leggieri sospetto Girardi qual Giacobino, e da quel momento lo riguarda come della di lui parte non amico. Eggiure egli non avea fatto che opporsi all' esecuzione di meditate eccipi! non pertanto, il risentimento degli uomini vendicativi nella loro aspettazione delusi; il livore segreto di naturali nemici, la credulità ed il favore del popolo tutto sta contro Girardi, la fermentazione generale maggiormente riscalda ed esacerba gli animi de patrioti contro di lui: la sua persona è nota.

In quel travaglio frangente giunge da Brescia una Notificazione del Generale Landriex colla quale sotto pena di metter tutta la provincia a ferro ed a fuoco, intima ai patrioti di deporre le armi. Questi dal tal colpo stuprefatti, credono che i Giacobini abbiano suggerito al Generale francese quell' obbligo, e fortemente sospettano che lo stesso Girardi abbia avuto parte in quella macchinazione. Faonde infuriati corrono per le strade, empiono il paese di grida di imprecazioni; di bestemmie, ruotano spaventevolmente i ferri, e di altre morte minacciano i partigiani della Democrazia. Questi tentano sottrarsi al furore dei patrioti. Le madri, le spose, le famiglie di quelli e di questi, sono colla palpitazione nel cuore. L'impronta orrenda dello spavento sta sul volto desolato dei cittadini che non hanno presa alcuna parte. Chi teme essere sospettato giacobino e percosso, chi teme essere accusato di giacobinismo e spento.

Giovanbattista Girardi è inteso opporsi al nuovo repentaglio per salvare i repubblicani dal macello, e inteso far deporre le armi ai patrioti per salvarli dal risentimento dei Francesi. (48). I suoi amici, i prossimi suoi, i suoi figli si argomentano rimuoverlo da quel divisamente per non far crescere nel popolo i fatali sospetti di Giacobinismo che già si avevano contro di lui; non ode alle istanze degli amici, non alle suppliche dei parenti, non alle preghiere di sua moglie e di suoi figli; si toglie dalle lor braccia e vasi a sollevare il paese dal suo ecidio. Si abbatte nei patrioti, in nome dell'umanità li prega di non voler bagnarsi le mani nel sangue dei loro concittadini; in nome di Dio li scongiura di deporre le armi, per non chiamare sopra loro stessi la vendetta dei Francesi:))

56
 » Le poche vostre forze, dice ad essi, non potranno far fronte
 » alle falangi di Bonaparte: laonde col frucidare i repub-
 » blicani, e col tenervi armati, altro non fate che tener
 » addosso la collera dell' interno armato francese, la
 » quale da poi che avrà sterminato voi aggra-
 » vicherà al suolo la patria vostra (49)

A quel discorso un mormorio confuso ed oscuro si
 levò tra i patrioti attorno a lui ragunati: chi
 calunniava il suo onore, chi lo maledicea quel gia-
 cobino, chi gli rinfacciava di voler tradir la patria.
 Tutto è addosso a lui: il favor popolare da uno in altro
 luogo lo spinge, l' intimidazione di frucidarlo lo inculca
 per ogni dove. Non v'ha riparo alla rabbia dei patrioti,
 contro lui sollevati: si vuole il suo sangue. . . .

In quell' istante si sente suonar ovvamente a
 martello, ed una voce diffondersi esser nella piazza
 co' suoi l' ufficiale francese che aveva in fronte il
 comando. A quella voce i patrioti lasciano le armi,
 e corrono a precipizio e colle armi alla mano
 sulla piazza.

Dove vi trasportate sciagurati il favor vostro? Che
 volete con questi ardiruzzi? Quali vittime all' oc-
 chio inquisito ricercate? Di quali cittadini baste-
 miate il nome? Di chi chiedete il sangue? . . .

Ma

PAG. 54
Ma il sollevamento ingrossa: tutto è orrore e st sbat-
timento nella casa: tutto è trambusto e confusione
per la strada; chi corre, chi fugge, chi minaccia:
ovunque si sente un urlo di insaprite gente, ovun-
que uno spasso rimbombare della campana a ma-
tello... Ceirardi si presenta sulla piazza: i patri-
otti lo attaccano, lo investono. Egli oppone intrepido
all'odio loro, la propria virtù, e per l'ultima vol-
ta gli avverte degli estremi danni ai quali van-
no incontro col persistere nel disegno di persegui-
re i repubblicani, e di rimanere contro Bona-
parte armati. (50) E per i movimenti del loro pro-
ponimento si rivolge al Comandante francese, ed il
prega acciò egli per gli induca ad obbedire alle
Notificazioni di Landriex. Fatalmente morto colui
dubitava che esitasse, e Ceirardi con sé non l'ave-
do, Sebastiano Apollonio salì per la scala della casa
del Comune onde aiutarlo a prendere la via.
In aspettando di sentir leggere quella scrittura, i
patriotti trequero e si aggrupparono. Sembrava che
si fosse riavuta la calma, ma era la calma
che di poco precedeva la tempesta.

Tutto in un colpo prorompe nella piazza un patriotta,
ed esclamando guarda! guarda! impiglia, diprende
gli

gli attanti, e contro leirardi che pure partiva, avvan-
 to un tiro di schioppo. L'infelice al sentirsi colpito,
che ti ho fatto io? grido; ma sendo mortalmente
 paralizzato si dette a vagar, a brancolare fra la te-
 nebra della morte, finché venne a cadere a pie-
 di della fontana che è nella piazza. Come si
 dimenava violentamente sulla terra per non
 essere ancora affatto estinto, il suo uccisor
 gli scovò una piccola nella tempia e lo fini-
 .. Pover uomo! si questo vige e si miseramente vi-
 10 di vivere!

Uscivano appunto dal vicino Tempio di Dio sua
 moglie ed i suoi figli, che lo scoppiar delle
 armi, e l'infante nuovo vennero a percuotere
 in un lampo il lor orecchio ed il lor cuore. Ah!
 deplorabile spettacolo! In miserabile stuolo va-
 gante andavano una moglie in brando a
 nessun altro secondo, fatto vedova in un istan-
 te, e sette creature in un punto rese orfane, ed
 avevano in si tenero età che non conoscevano
 della vita che i baci ed i sorrisi della lor
 madre.

Chi vendicava voleva la morte del padre, chi
 deplorava, chi arsa un velo di pianto, sugli oc-
 chi, chi lagrimava coll'abbondanza delle viti

in primario. Ricoveravansi alla loro casa, e trovavansi la
 vota a per sempre del padre, del marito, del protet-
 tore di loro famiglia. Circondi giacca cadavere in-
 sanguinato e freddo sulla piazza: il suo nome era
 sul labbro di tutti: la sua immagine nella mente
 d'ognuno, e la tragica sua fine i buoi affliggeva,
 i tristi empica di spavento. Uomo sventurato! e
 vero nulla ti mancò nel tuo morire ma tutto
 ti avesti in ovvida forma. Non ordinata, ti si so-
 norono la agonia della campana a martello: frise
 le uditi. La cavità palpitando compie alla rinfusa,
 di notte, i tuoi funerali nel mezzo di un popolare
 rivolgimento: forti disordinatamente rispetto della mano
 deficiente del timore. La religione inorridita, al
 vederti arrivare tutto insanguinato sulla spanda
 d'un altro mondo, rimasto dall'angusto fronte
 il velo, muta guardotti e pianto.

Ah! se è vero che la voci ed i gemiti degli
 uomini travagliati passino la uona mormora dei
 morti, e sieno da loro intesi, Ah! o Ciraldi, ti
 sovranga che pari alla tua fu la sorte di pro-
 scto tutti i difensori dell'umanità. . . . Perdono
 a tuoi vicini, ti calma, e peggio come la vera
 gloria non si avide che sulla tomba, e come i fio-
 ri destinati ad inghirlandare il nome onesto non

spuntano nei cimiteri, fra i cipressi ed i cipoltri...
 Magnanimo uomo, che, sangue a vita datti per sal-
 vare la patria, ricavi la candida lodi che sulla tua
 sacra cenere io spargo... Ah! d'ora innanzi più
 non vedrai alzarsi l'aurore, imbrunir la sera,
 spuntar la stella: no, più non vedrai i magnifici
 spettacoli che la natura al mio sguardo tutavia
 presenta... Se più non vedranno quegli uomini
 idioti che illuminavi co' tuoi poveri, que' clienti
 che co' tuoi consigli consolavi, quegli infermi
 che coll' arte tua alla salute ritornavi. I poveri
 non vivranno più dalla tua mani que' soccorsi,
 che tu loro si spesso compartivi, ed il contadino
 da te nell' agricoltura instrutto, inclinato sull' ar-
 tro, con cuore interessato, osservar la campagna che
 tuovo da te venduta abortiva, e colla mano
 battendo si l'anca piangerà la tragica tua morte.
 ... Se più non vedrà la tua addolorata mo-
 glia; i tuoi piangenti figli, ognora si desola-
 ranno per esser senza te, senza portago, e per
 non poter più tra lor divider i tuoi baci e gli
 amplessi tuoi... quel motto che a diti mi
 avvezzo, ti è dal mio pianto espresso - (S.)

Ombra onorata del miglior amico che io
 mi avessi